

DOPPIOZERO

La democrazia in recessione

Lelio Demichelis

11 Giugno 2024

Se volessimo applicare il termine *recessione* anche alla politica e recessione designa una riduzione dell'attività economica misurata dal Pil per almeno due trimestri consecutivi dovremmo dire che siamo in *recessione democratica* da quarant'anni. Cioè da quegli anni '70 che sono stati nel loro inizio, ma grazie al lavoro preparatorio del decennio precedente da un lato un momento di grande diffusione e sviluppo qualitativo della democrazia (Statuto dei lavoratori, riforma del diritto di famiglia, diritto allo studio, divorzio, aborto ma anche ecologismo e altro ancora) e per altro anche l'avvio del neoliberalismo come ideologia progressivamente egemone a partire dal golpe cileno del 1973 (dove venne sperimentato sulla carne viva dei cileni per poi essere adottato/imposto a tutto il mondo).

Neoliberalismo che è l'unica ideologia politica del '900 trascinata nel nuovo secolo, la più subdola in quanto offerta in nome della libertà individuale (rimandiamo a *Psicopolitica*, di Byung-Chul Han). Al neoliberalismo si è poi aggiunta, negli anni '80/'90 l'ideologia (ancora più subdola) delle nuove tecnologie di rete, offrendo anch'essa il massimo della libertà individuale per produrre in realtà il massimo della [integrazione/connessione di tutti come forza-lavoro nella società-fabbrica](#) come nel mercato, per il neoliberalismo.

E da allora e sulla crisi della democrazia rimandiamo a Carlo Galli e al suo bellissimo [Democrazia, ultimo atto](#) siamo arrivati a una ennesima fuga del *démós* dalla democrazia e quindi dalla libertà (si rilegga Erich Fromm), all'accettazione delle democrazie illiberali, delle democrazie, delle democrazie caricaturali e parodistiche, dei sovranismi/nazionalismi, dei populismi/(neo)fascismi/afascismi, delle tecnocrazie, delle [democrazie dispotiche](#); e oggi la peggiore forma di fuga dalla libertà è alla delega del potere del *démós* alle macchine/algoritmi/i.a. e alle grandi imprese hi-tech che governano il mondo, lo organizzano, lo comandano e lo sorvegliano, come fosse appunto una grande fabbrica e noi la sua forza-lavoro oggi h24.

Ma populismi, sovranismi, afascismi, tecnocrazie, algoritmi sono solo alcuni dei sintomi di una malattia che sta a monte: nell'azione appunto e reciprocamente funzionale in senso antipolitico di neoliberalismo e sistema tecnico (il tecno-capitale) e definibili quindi come *arché* se utilizziamo (con tutti i rischi di una loro attualizzazione) concetti che risalgono alla Grecia antica e rinviando, per gli spunti che ci ha offerto e che in parte liberamente reinterpretiamo, al recentissimo e coinvolgente saggio di Donatella Di Cesare, *Democrazia e anarchia* (Einaudi). Poteri che in quanto accolti come *arché* sono deterministicamente contro il *démós* e il suo *kráτος* (il potere del *démós*). *Arché* per propria essenza, per propria logica di funzionamento, per il loro porsi come *fondamento* della modernità e per la propria incessante rilegittimazione come *arché*, per il determinismo ecocida che contengono (il loro accrescimento illimitato, la *dismisura* compulsiva che incorporano come *sempre di più!*).



Donatella Di Cesare

Democrazia e anarchia

Il potere nella polis

Un'archia che invece tutto meno che naturale e fondativa è e per questo dobbiamo crederlo ma solo storica e che quindi potrebbe essere rovesciata e sostituita da qualcosa di meglio, se solo il *demos* volesse tornare ad essere potere/kritos.

E infatti, se per l'ideologia neoliberale il mercato e la concorrenza devono sovraordinarsi (esserne il *fondamento*) a società/demos e a stato, altrettanto agisce il sistema tecnico imponendosi come un *dato di fatto* imm modificabile (l'innovazione tecnica non si deve e non si può fermare!). Lo evidenziava già nel 1939 F. G. Jäger (1898-1977 e fratello del più famoso Ernst): «non è l'uomo a creare il mondo che lo circonda, ma l'apparato industriale e così [l'uomo] impara ad agire contro la sua stessa volontà, deformata dalla macchina, [è] e i suoi sforzi sono sempre provocati dalla macchina e sempre finisce per seguire la legge che è insita nello sviluppo della nuova tecnica» (in *La perfezione della tecnica*). Perché l'aspirazione al potere della tecnica come del capitalismo si prefigge anche lo scopo di subordinare lo stato e di sostituire l'organizzazione statale con una organizzazione tecnica. Perché il tecnico oppone sempre i regolamenti tecnici allo stato e all'intera organizzazione sociale, in una instancabile produzione di leggi e di regolamenti contrassegnati da un carattere tecnicamente normativo, cioè la decisione tecnica è allo stesso tempo dispositiva e causale è descrizione perfetta (impossibile negarlo) del mondo di oggi.

E se la *demo-crazia* greca aveva rovesciato la *mon-archia* (il governo di uno solo) e l'*olig-archia* (il governo di pochi), oggi dobbiamo dire che è invece sconfitta dall'*archia* del tecno-capitale archia intesa come potere che pre-tende di essere originario e appunto fondativo/generativo di tutto (dell'era iperindustriale, della modernità) e a cui tutto *deve* subordinarsi e a cui tutto *deve* tornare. Cioè la *demo-crazia* è stata sconfitta dalla *techo-archia* è cosa diversa dalla tecnocrazia positivista, ma sua evoluzione totalitaria che produce la forma necessaria e ad essa funzionale del nostro dover vivere in un mondo dove per questo non è l'uomo ma la tecnica ad essere *soggetto* della storia (Anders, *L'uomo è antiquato, II*). Con la realizzazione via digitale di quella *società amministrata e automatizzata* temuta da francofortesi come Max Horkheimer (1895-1973), dove tutto sarà regolamentato, veramente tutto! [è], dove il singolo potrà vivere senza preoccupazioni materiali, ma dove non conterà nulla [è] e tutto si ridurrà al fatto di imparare come si usano i meccanismi automatici che assicurano il funzionamento della società (in *La nostalgia del totalmente altro*) è una società oggi *automatizzata/amministrata* da algoritmi dove per questo non è necessario imparare a schiacciare pulsanti, perché le macchine sono ormai autonome dall'uomo, anche se poi sono gli uomini a dover essere ibridati e sussunti nelle macchine.

Günther Anders

L'UOMO È ANTIQUATO

I. Considerazioni sull'anima nell'epoca
della seconda rivoluzione industriale



È questa l'archeologia, questo il *dispositivo archico* incarnato dalle multinazionali tecnologiche e finanziarie, ma anche dell'energia fossile che produce un mondo a sua immagine e somiglianza, anche generando, come sua ulteriore scelta antipolitica, disuguaglianze crescenti e quindi ancora rin-negando la democrazia e che invece si basa sull'uguaglianza dei cittadini della *pólis*, che si riuniscono nell'*agorá*; esercitando il proprio *krátos*. Un'archeologia di tecnica e capitale che svuota appunto il *krátos* del *dámos*, facendo per credere che la rete sia la nuova *agorá*; e la nuova *pólis* e il nuovo *dámos* quando in realtà solo un gigantesco *ákhlos* (nel senso di una folla indistinta dominata dalle passioni più ciniche e antipolitiche) per anch'esso funzionale alla costruzione dell'archeologia antipolitica e antidemocratica del tecno-capitale. Un'archeologia che ci definiamo *razionalità strumentale/calcolante-industriale* che il vero potere fondativo della modernità e che si sublima appunto nell'industria/industrialismo (*società, industria e progresso sono sinonimi*, scrivevano i positivisti Saint-Simon e Comte due secoli fa e a questa realtà bisogna *saggiamente rassegnarsi*), ma meglio ancora nel concetto di *fabbrica* e oggi della *società-fabbrica*.

Certo, la democrazia ha sempre avuto una vita difficile, a partire dalla Grecia antica, ma oggi (in realtà da tre secoli di rivoluzione industriale e di positivismo) la sua crisi è più pesante, per l'azione combinata appunto dei due poteri indicati sopra e che per accrescersi sempre più come *archeologia* (*fondazione, organizzazione, comando e controllo*) de-politicizzano la *pólis* (populismi, tecnocrazie e social sono alcuni degli ultimi mezzi utilizzati per raggiungere lo scopo) e de-socializzano gli uomini. E questo per (1) *politicizzare in senso archico* il potere del capitale/capitalismo e della tecnica come forma unica e ineluttabile; e (2) *ri-socializzare* gli uomini, trasformati in merci/capitale umano e nodi e dati, nel mercato e nel sistema tecnico. De-politicizzare la *pólis* (e quindi l'azione consapevole dell'*io* e del *noi* nella *pólis*: un *noi* che oggi dovrebbe comprendere anche la biosfera e le future generazioni e i migranti) perché non c'è democrazia senza responsabilità e senza solidarietà; e de-socializzare gli uomini, perché quanto più e meglio si isolano/separano gli individui dal *noi* e dalle relazioni e dalla socialità, più li si esclude dalla *pólis* e dal *noi-krátos*, meglio sono appunto integrabili (secondo il vecchio/nuovo *divide et impera*) nel mercato come merci/forza-lavoro e nella tecnica come nodi-dati-merci/forza-lavoro sempre ricordando, ma sempre lo si dimentica, che in verità più si integrati (rete/social/community, la *società-fabbrica*), meno si è ovviamente liberi.



E l'ideologia neoliberale è ben riassunta nello slogan di Margaret Thatcher per cui *la società non esiste, esistono solo gli individui* (e al più *la famiglia*). Ma è evidente che dovrebbe essere evidente, ma non lo è, tale è la potenza ideologica del neoliberalismo che se la società non esiste e anzi non deve più esistere, allora viene a mancare anche il *demos* e il *noi della polis*, cioè la relazione sociale e quindi politica, senza i quali anche l'individuo viene meno perdendo ogni capacità e possibilità di solidarietà, di immaginazione, di progettazione, di costruzione di un proprio mondo umano, umanistico. Di democrazia. Se poi questa non-società di mercato si deve basare sulla competizione di tutti contro tutti (una *guerra civile individualizzata*) è altrettanto evidente che il suo effetto è appunto la morte della società e della socialità e della politica e della democrazia. Ma cancellare la società e quindi la politica cancellando l'individuo e la sua libertà era appunto nella strategia neoliberale, oltre che del sistema tecnico (supra). Perché come scriveva negli anni '30 uno dei rifondatori del liberalismo, Walter Lippmann (1889-1974) è [il neoliberalismo \(ulteriore versione del positivismo\)](#) è *l'unica filosofia* che possa condurre all'*adeguamento* della società umana alla mutazione industriale e commerciale fondata sulla divisione del lavoro (che è un altro fattore di de-socializzazione/de-politicizzazione se il lavoro viene digitalizzato e piattafornizzato), che a sua volta è un dato storico è un dato di fatto che non può essere cambiato (appunto perché, aggiungiamo deve essere creduto *fondativo/archetipo*); quindi suo compito è modificare l'uomo, *adattandolo* alle esigenze della produzione e di un capitalismo che diventa un nuovo sistema di vita per l'intera umanità, accompagnando la rivoluzione industriale in tutte le fasi del suo sviluppo; e poiché esso è infinito, l'ambiente sociale e il sistema capitalistico devono tendere a formare tra loro un tutto armonico.

Ma questo *doversi adattare* a qualcosa che l'individuo e la società non devono modificare e nemmeno governare politicamente e men che meno democraticamente e lo stesso accade con le tecnologie di rete, alle quali ci si deve solo *adattare*, come ci si deve *adattare* al riscaldamento climatico, altrimenti addio profitti per il capitale è appunto la negazione della libertà individuale, dell'autonomia del *demos* e quindi del *kratos* della democrazia è sempre riattivando anzi il *servo arbitrio* di un individuo che deve restare chiuso nella *minorità* kantiana.



Walter Lippmann, Library of Congress, Prints & Photographs Division, photograph by Harris & Ewing.

E il neoliberalismo del 1900 non fa che riprendere in altro modo non solo il positivismo ma anche ciò che scriveva Benjamin Constant nel 1819, confrontando *la libertà degli antichi con quella dei moderni*, cioè: "Il fine degli antichi era la suddivisione del potere sociale fra tutti i cittadini: era questo che chiamavano libertà. Il fine dei moderni è la sicurezza dei godimenti privati; e chiamano libertà le garanzie accordate dalle istituzioni a questi godimenti". Solo che questi godimenti privati sono e ciò che è solo privato, egoistico nega ex ante il politico, la *polis*, che deve essere *comune* e *in comune*, quindi è nuovamente anti-democratico ma anche irresponsabile (si pensi ancora alla crisi climatica) per sua essenza e finalismo non sono mai dell'individuo libero e autonomo, ma sono sempre etero-prodotti cioè *other directed* da management, marketing e social e dalla propaganda neoliberale e tecnica anche se devono sembrare *inner directed*, cioè libera scelta dell'individuo.

Ma c'è altro. E di ben più antidemocratico. Chi governa *democraticamente* i processi di innovazione tecnologica? Il *demos*, come dovrebbe essere in democrazia/stato di diritto, dove non possono e non devono esistere poteri non bilanciati da altri poteri? No, è l'impresa *autocratica/archica* del capitalismo oggi diventato digitale. Scriveva Luciano Gallino (1927-2015) in *MicroMega* 4/2011): Oggi la grandissima maggioranza della popolazione è totalmente esclusa dalla formazione delle decisioni che ogni giorno si prendono, di fatto alienata dalla democrazia per l'azione di quel soggetto che si chiama grande impresa. E il cui potere [appunto, *archico*] di decidere a propria totale discrezione che cosa produrre, dove produrlo, a quali costi per sé e per gli altri, non è mai stato così grande, configurando quindi un *deficit di democrazia* tale da costituire ormai il maggior problema politico della nostra epoca. Da allora il *deficit di democrazia* non ha fatto che aumentare ma non è un problema politico se si pensi alla i.a. sviluppata da imprese private per profitto privato a prescindere dal *demos*.

E allora, per uscire davvero dalla *recessione* meglio: dal dissolvimento progressivo della democrazia servirebbe nuovamente un *demos* capace lo spunto ci viene ancora da Donatella Di Cesare di rovesciare l'*archico* (per noi equivalente a *totalitarismo*) della *razionalità strumentale/calcolante-industriale* mediante l'attivazione di un potere *an-archico*. Cioè *demo-cratice*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

**CARLO
GALLI**

**DEMOCRAZIA,
ULTIMO
ATTO?**



EINAUDI

STILE LIBERO **EXTRA**